Don Francesco Bertocchi



STORIA DI Ravi

1916

STORIA DI Ravi 1916

TRACCEDIZIONI

La realizzazione di questo libro è stata resa possibile da:

TERMOIMPIANTI snc di Stefanini Paolo & C.
S.I.A.F. snc di Matteoni Piera & C.
HOSTERIA PASSO CARRAIO sas di Baldanzi Pierluigi & C.
S.G.F. sas di Gombi Luciano & C.
BLUSTAR sas di Piccolo Anne Marie & C.

ISBN 88-7205-XXX-X
© 1999 - TraccEdizioni
C.P. 110 - 57025 Piombino (LI)
Tel. e Fax 0565/35259 • Tel. 0565/33056
tracce@infol.it • www.infol.it/tracce

“Buon giorno contessa!
mi sei mancata.”

Con la liquidazione dell'universale o società di Ravi essendosi chiuso il periodo della proprietà collettiva, ultimo elemento dell'antica forma di vita paesana, mi è parso bene raccogliere le antiche nostre memorie: il vedere attraverso a quali cambiamenti e per quali cause il paese è divenuto quello che oggi è, mentre soddisfa un leggittimo desiderio, può offrire qualche utile ammaestramento, tanto più sicuro, quanto fondato su fatti meglio conosciuti.

Le fonti dalle quali ho tratte le notizie sono:

le carte del già convento di Sestinga, riunite a quelle di S. Agostino di Siena, e gli statuti di Ravi, che si conservano nell'archivio di stato di Siena;

la visita che il Rasi fece per incarico del granduca il 16 febbraio 1572, che si conserva nell'archivio di Stato di Firenze;

la visita Corbinelli 1614, la visita Gherardini 1677, la replica alla circolare Betolini, che si conservano in copia all'archivio comunale di Gavorrano;

i libri del già comune di Ravi, consigli dal 1655 al 1755 (Cons. I), libro dei debitori e creditori contenente alcune deliberazioni dal 1745 al 1767 e consigli dal 1768 al 1784 (Cons. III) che si conservano nell'archivio comunale di Gavorrano;

i registri parrocchiali e contratti della già società di Ravi.

Libri consultati: storia di Ravi del Pecci, che si conserva nella biblioteca comunale di Siena; dell'Anichini, che è nella cancelleria vescovile di Grosseto; del Biagioni.

Ravi, la domenica di sessagesima 1916

DON FRANCESCO BERTOCCHI

ORIGINE DEL PAESE

Nel 1067, ottobre, (1) Stefano abate del monastero di S. Bartolomeo di Sestinga concesse in livello a Ildobrando conte figlio di Ildibrando la metà della corte e castello di Ravi. I monaci di Sestinga presso Vetulonia erano benedettini, che si resero benemeriti oltreché delle lettere anche dell'agricoltura, bonificando terreni impaludati ricevuti in dono da imperatori o abbandonati. Si aggiunga che il protettore del paese è S. Leonardo attribuito all'ordine benedettino, ed apparirà probabile la ipotesi che i benedettini che erano proprietari, abbiano essi fondato il paese dopo averne bonificato le terre, forse, dopo l'epoca etrusca e romana, impaludate e inselvatichite.

SIGNORI DI RAVI

Nel 1104, settembre, (2) Raginerio, abate di Sestinga, comprò dai figli di un tal Guido i loro beni dal castello di Ravi alla Bruna.

Con istrumento 27 ottobre 1262 (2) i conti Pannoc-

(1) Arch. di Stato, S. Agostino di Siena.
(2) Caleffe dell'Assunta c. 728.

chieschi – non si sa come ne divenissero padroni – dichiararono che Ravi era sottoposto e sottoposero alla giurisdizione del Comune di Siena, obbligandosi di dare ogni anno un cero di libbre 25 alla chiesa maggiore di Siena in attestato di sudditanza. Con altro strumento della stessa data Ranieri da Torniella sottopose a Siena la sua quarta parte di Ravi. Nel 1283 i Pannocchieschi si ribellarono contro Siena.

Nel 1319 Nicchina figlia di Neri Pannocchieschi, ereditò dal padre una parte di Ravi, che il 20 marzo 1321 (1) dopo la morte del marito Cione di Guidone da Lattaia sottopose, castello, palazzo e corte, al Comune di Massa riservandosi il dominio utile.

Quanto valesse allora Ravi apparisce dalla dotazione che Neruccio degli Incontri fece alla figlia Landa, nel 1342, in cui la 6ª parte del paese e territorio è valutata fiorini 300.

I Malavolti nel 1351 comprarono da Giusto da Massa la metà della 6ª parte del castello e territorio eccettuato il palazzo che si possedeva da Nicchina vedova di Guccio, detto Cione da Lattaia. (2)

Orlando Malavolti il 2 febbraio 1390 per risentimento contro i senesi sottopose Ravi con altri paesi a Firenze. Ma fattasi la pace tra Firenze e Siena il 10 ottobre 1404 Ravi rimase soggetto a Siena (3) e tra i patti è che Ravi paghi lire 15 al vicario di Giuncarico che ogni quindici giorni debba amministrare a Ravi la giustizia e goda di alcune immunità.

Il 9 maggio 1450 Giovanni del fu Orlando Malavolti vende ua parte del dominio utile di Ravi agli antichi signori di Ravi, conti di Lattaia a l'11 settembre 1472 i nipoti di Orlando affittarono la loro sesta parte al Comune di Gavorrano per fiorini 15 all'anno.

(1) Arch. di Stato, Cartapecore di Massa.
(2) Cartapecore di Casa Tondi n. 178.
(3) Caleffo rosso c. 131.

Passò poi Ravi nel 1478 ad Angelo Tondi, parte per dote della moglie Cassandra dei conti di Lattaia e parte per compra da un tal danese dei Saraceni.

Si mantenne Ravi fedele a Siena, finché essa con tutto lo stato fu assoggettata a Firenze, 1554. La Balìa il 25 giugno 1563 ottenne per Ravi il rispetto delle immunità stabilite nei capitoli del 1404, cioè che non si potesse esigere da Ravi alcun pedaggio o altra gabella, restando però esso obbligato ai dazi e a gravi dei luoghi di contado.

Da Artemisia Tondi vedova Taia passò Ravi a Flaminio del Taia verso il 1700, e furono i Taia gli ultimi signori di Ravi, poiché nel 1782 essi dettero i loro territori in enfiteusi ai Ravignani. Così dalle notizie frammentarie date apparisce che fin dai conti Pannocchieschi i signori possedevano in Ravi case e terreni come allodio, cioè proprietà privata, non come feudo, appartenendo la giurisdizione alla repubblica di Siena, al comune di Massa o al granducato di Toscana; pur conservando i signori qualche privilegio, come risulta dagli statuti.

TERRITORIO

Nel 1600 il territorio di Ravi si estendeva, almeno approssimativamente, come ora, (1) e si divideva in bandita e banditella.

La banditella comprendeva le terre con castagni, olivi e viti in prossimità del paese, cioè dal confine di Caldana lungo il confine di Gavorrano e scendendo per la pendice del colle tanto da formare un circuito di circa

Molte di queste notizie sui signori di Ravi son tolte dallo storico Pecci di Siena.

(1) Cons. I c. 42 - 43.

un miglio *per ogni verso* (1); così val maggiore, val bozzaia, il Santo e il fontanino erano nella banditella (2). Questa era proprietà assoluta dei Ravignani, che la godevano in comune, eccettuati i terreni che alcuni si erano allogati, cioè presi in enfiteusi, o comprati. Le compre si stipulavano con atto notarile, delle allogazioni invece si prendeva nota nei pubblici consigli. La banditella fu divisa in sette parti uguali dal sopraintendente della Comunità, approvate dai priori il 2 giugno 1782 e notificate al popolo con affissione al pretorio e alla parrocchia.

La bandita già feudo soggetto agli usi civici di pascolo, legnatico e iandio o diritto di raccogliere la ghianda, e diritto di semine pagando il terratico, fin dagli antichissimi tempi che divenne allodio, cioè proprietà senza giurisdizione, spettando questa alla repubblica di Siena, dette luogo a questioni tra i ravigiani e i conti di Lattaia e i loro successori, relativamente al diritto di semina e di cetinare e tagliare la macchia, al numero di bestie dome e brade da poter far pascolare, e al pascolo dei suini. Gli atti principali sono il contratto 18 ottobre 1404 tra i comunisti e Cione di Lattaia, altro contratto di transazione con Angelo Tondi 21 giugno 1523 e 18 settembre 1524; la sentenza della ruota di Siena 3 ottobre 1634 l'altra 19 settembre 1635, 19 decembre 1674 e 5 decembre 1672. Passati i beni ai Taia a sopire le discordie il granduca delegò, dopo un'inutile sentenza dei Conservatori, il potestà di Castiglioni per una transazione: lo schema della transazione fu compilato il 12 e 14 gennaio 1772 e fu approvato dal granduca e con deliberazione del consiglio 6 marzo 1782 fu dato mandato di procura al notaro Valerio Fortini di Siena di stipulare coi Taia regolare contratto. Questo fu fat-

(1) Corbinelli.
(2) Cons. I. c. 161.

to il 13 giugno 1782, ma relativamente ai beni particolari del Taia non fu conforme allo schema 12 e 14 gennaio 1772 e ciò dette luogo a nuove cause. Delle mentovate questioni si tratta spesso nei consigli, per esempio Cons. I c. 10, 12, 97, 162, 170 e Cons. III c. 3, 27, 30. Da un accordo con il Tondi i ravigiani ebbero il diritto di piantar vigne fino alla via delle panche e al fosso del molino: i forestieri che avessero fatte vigne nella bandita dovevano pagare un canone. Il tratto inferiore della bandita era ricoperto di scope e piante ghiandifere (1) e fino al 1761 la campagna fu disabitata. (2) Per i terratici un decreto granducale (3) stabilisce che chi semina in stoppie occetine paghi staia 8 per moggio, chi in colti o stoppiati staia 12, nei sodi staia 6 e per la biada staia 12 per moggio. Di questi terratici un terzo spettava al Taia. Il pascolo, il macchiatico e i canoni delle vigne si dividevano a metà. Con il contratto 13 giugno 1782 i ravigiani presero a livello la bandita per il canone annuo di scudi 77 (di lire sette) lire 6 e soldi 5, restando il Taia al possesso dei beni particolari e terriere di Ravi con onori e oneri relativi.

Valendosi poi i ravigiani del diritto dato dalle leggi italiane di affrancare resa libera la bandita, soddisfecero un antico desiderio e divisero la bandita tra le ventuno famiglie ravigiane con contratto 25 febbraio 1883 rog. Bertelli.

È doloroso che alcune famiglie non abbiano saputo mantenere la loro parte, ma la proprietà collettiva con la instabilità del posserso impediva il bonificamento dei terreni.

---

(1) Betolini.
(2) Betolini.
(3) Cons. I. c. 123.

POPOLAZIONE

Gli abitanti si distinguevano in terrieri, originari della terra o paese, ovvero accettati per tali con deliberazione pubblica approvata dal signore in conformità degli statuti, o con rescritto granducale, e non terrieri o forestieri.

I primi avevano diritto sulla banditella e sulla bandita, i forestieri potevano soltanto seminare nella bandita pagando. (1) Se un forestiero avesse tagliato alberi fieno, strame o giunchi era soggetto a multa (2) e per ogni danno la pena era doppia di quella stabilita per i paesani. Per un ordine della repubblica senese dato nel 1462 gli artigiani forestieri per esercitare nello stato, al principio dell'esercizio dovevano pagare una tassa, varia secondo la professione. Erano però i forestieri esenti dalle gabelle e servizi pubblici.

Nel 1670 i terrieri erano 13, e 16 forestieri furono accettati per terrieri con la deliberazione seguente:

(1) Cons. I. e 123.
(2) St. dist. 3 c. 14

« Addì 2 di Novembre 1670 (1)

« Coadunato il pubblico e generale consiglio della « comunità e uomini di Ravi in numero di tredici consi- « glieri, numero sufficiente, e preceduti i soliti bandi co- « me referse Giovanni Candini, messo pubblico, sopra le « generali ecc.

« Dipoi dagli onorandi priori fu data licenza di consi- « gliare a pro e utile della Comunità a ciascheduno. On- « de rizzatosi in piedi Stefano Banchetti savio consultore « e invocato ecc. consigliò e consigliando disse che stan- « te la grande scarsezza di questo pubblico in aver terrie- « ri, poiché in oggi non ascendono al numero che di do- « dici e per essere in questa terra molte persone che vi a- « bitano e vi hanno moglie e figli e anche vi sono abitati « i loro padri, però parergli bene che fossero ricevuti per « terrieri con i soliti onori e pesi, e però ciascheduno no- « minasse chi le paresse che dovesse esser ammesso, e si « mandino separatamente a partito e che otterrà due ter- « ze parti dei voti favorevoli si intenda aggregato per ter- « riere.

« Andò a partito detta consigliata e restò vinta per lu- « pini tutti bianchi.

« Onde furono nominati per nuovi terrieri l'infrascrit- « ti e andarono separatamente a partito, e ciascheduno « ottenne i voti contrari e favorevoli come abbasso, tutto « salva l'approvazione del magistrato dei conservatori e « dell'illustrissimo sig. Tai Lelio.

---

(1) Cons. I. c. 8.
(2) Corbinelli.
(3) Betolini.

Nel 1614 il paese faceva quaranta fuochi o famiglie, e persone 150 (1); nel 1761 sono ancora fuochi 40 e persono 156 (2); cioè in 147 anni sono aumentate soltanto 6 persone. La campagna è disabitata. Nel 1830 cioè dopo 69 anni la popolazione è di 295 paesani e 18 forestieri, così 313; cioè la popolazione in 69 anni è raddoppiata. Nel 1885 è di 624; cioè si raddoppia in 55 anni; e mentre nel 1869 la popolazione è 487, nel 1909 è 900 persone, cioè si raddoppia in soli 40 anni, ciò che indica un aumento sempre più rapido di popolazione.

Ma al cessar delle miniere è da prevedere una diminuzione del popolo, come nel 1761 essendo 40 le case abitate, ve ne erano 10 disabitate e due dirute, mentre nel ventennio due sole ne erano sorte di nuovo, forse il luogo più aereato; non vi erano *"minerali che produchino cattive esalazioni"* ma vi erano i paduli di Buriano, di Grosseto e di Scarlino. (3)

CASEGGIATO

L'antico castello dovette costruirsi tutto insieme, poiché ha un disegno semplice, ma evidentemente prestabilito: è un circolo chiuso da ogni parte fuorché da una, ove nel mezzo di un breve tratto di mura libere si apriva l'unica porta del paese. Il circolo è girato internamente da una via e riempito con due gruppi di case separate da una stretta viuzza, e da altra via circondaria esternamente. Presso la porta era il cassero, già palazzo dei conti di Lattaia (ora casa Marrini) i Taia si costruirono poi altro palazzo. Delle antiche mura rimangono

(1) Betolini.
(2) Corbinelli.
(3) Betolini.

tracce nel rudero aderente alla parte postica della canonica e nell'altro aderente alla casa Marrini.

Per gli statuti (1) chi aveva la casa attaccata alle mura del castello doveva tener bene il corridoio e il calcestruzzo per lo scolo dell'acqua. Per i restauri alle mura e merli del castello o fortezza, Cione (il Signore) doveva provvedere il muratore e i ravigiani il manovale e i materiali. Una pena era stabilita per chi avesse deturpato il palazzo della porta o altra casa disabitata (2). Per rivedere le mura e le gronde erano incaricati i viai (3). La chiave della porta era tenuta dai priori un mese per ciascuno, e tre mesi dal camarlingo, per aprire e chiudere all'ora conveniente, salvo che l'avesse voluta il vicario o Cione (4). Chi avesse ricusato fare la guardia era punito con l'ammenda di soldi 10 se di giorno di soldi 20 se di notte (5).

Ma nel 1677 l'abitare in Ravi era cosi sicuro che la porta non si chiudeva anzi mancava di serratura e si erano costruite 5 case nel borgo privo di mura. Vi erano 23 soldati pedestri sotto la rassegna di Castiglioni della Pescaia e soldati 6 a cavallo sotto la rassegna di Massa (6). Il palazzo pubblico o pretorio (via di mezzo n. 3) sorse tra il 1614 e il 1665, ma non risulta precisamente in quale anno: nel piano di mezzo aveva l'aula per i pubblici consigli e serviva anche per abitazione del giusdicente o notaro quando da Gavorrano veniva ad amministrare la giustizia o ad assistere ai consigli: gli altri due piani erano adibiti ad uso di granaio della comunità; in basso vi era la stalla per il cavallo del notaro o di altri ufficiali e per ricovero, in mancanza di osteria, dei famigli o guardie di pubblica sicurezza.

(1) Dist. 2 c. 25
(2) Dist. 3 c. 30.
(3) Dist. 1 c. 9.
(4) Dist. 1 c. 16.
(5) Dist. 2 c. 32.
(6) Gherardini.

La comunità possedeva anche un verrocchio che si allogava ogni anno all'incanto a due verrocchiai con l'obbligo di far gratuitamente le olive a Cione (1); un forno al quale tutti dovevano cuocere, un macello posto fuori dell'abitato e un molino allivellato ai santini (2).

Vi era anche un'osteria, non sempre aperta, e una rivendita di sale coll'obbligo fin dal 1770 di tenere tabacco e carta bollata (3).

Lo stemma del comune era uno scudo che aveva in mezzo un torrione con porta e un colonnino con campana (4).

STRADE

Abbandonatesi dai feudatari, interessati alla difesa di un piccolo territorio, per mancanza di intesa tra i diversi feudi, le antiche lunghe strade, nel 1761 (5) non vi erano nel nostro territorio strade carreggiabili, ma solo viuzze praticabili con some e maltenute.

(1) Stat. Dist. 1 c. 26.
(2) Cons. 1 c. 176.
(3) Cons. III c. 7.
(4) Pecci.
(5) Betolini

Conducevano le dette strade al mare, a Siena e a Grosseto: mancavano ponti e i fossi non arginati spesso inondavano le strade (1).

La tariffa per trasporto di una soma a Siena era fissata in lire 8; allo stato pontificio l. 12 e a Piombino l.7; non vi erano trasporti; cavalcature o diligenze fisse, e per circa tre miglia da Ravi le strade erano in mezzo a boschi privi di abitazioni.

Verso il 1830 fu costruita l'ampia strada regia con i relativi bracci rotabili.

ORDINAMENTO POLITICO E GIUDIZIARIO

In antico anche Ravi fu feudo, ma presto divenne comune sotto la giurisdizione di Massa, di Siena o di Firenze, facendo parte del Granducato; mentre gli antichi signori vi conservarono qualche privilegio fino al 1782, come apparisce negli statuti.

Più comuni costituivano la potesteria. Ravi apparteneva alla potesteria di Gavorrano, sotto la giurisdizione del vicario regio di Castiglioni, dell'ufficio dei fossi e coltivazioni di Grosseto (2) e dei quattro conservatori dello stato senese, con dipendenza del granducato di Firenze.

A capo della potesterie era un potestà, il quale aveva un vicario ed un notaro che stipulava i contratti in servizio del pubblico e fungeva da cancelliere dell'ufficio e da segretario per redigere i verbali dei pubblici consigli. Talora però ai consigli assisteva il vicario o il potestà, e amministrava la giustizia il vicario in vece del notaro, che di regola avrebbe dovuto ogni lunedì re-

(1) Betolini.
(2) L'ufficio dei fossi fu istituito il 1592.

carsi a Ravi per decidere ceuse civili e miste. – Le cause criminali erano di competenza del capitano di giustizia di massa. L'ufficio del Potestà aveva anche un messo pubblico. Questi faceva a richiesta le citazioni in cause civili presso l'officiale o Notaro. L'officiale poteva ordinare il sequestro preventivo. Un solo testimone senza giuramento era attendibile in causa fino al volere di soldi 20, la deposizione di due testimoni valeva per gli statuti in qualunque questione.

Dalle sentenze del notaro da L. 10 a L. 100 si poteva appellare al capitano di giustizia di Massa e per maggior valore agli auditori della Rota in Siena.

Nelle cause penali era attore il sindaco dei malefizi nominato ogni anno dai priori. Nei furti per valore fino a L. 5 non v'era denunzia e bastava la restituzione del quadruplo; per somme maggiori v'era l'azione pubblica (1).

Vi erano per gli statuti (2) anche guardie per denunziare i bestemmiatori puniti con l'ammenda di 25 soldi ogni volta (3), i giuocatori di giuochi proibiti e chi insultasse officiali pubblici o lavorasse in giorno festivo.

Si poteva ricorrere al granduca nella imposizione di tasse, come fecero i ravigiani per aver diminuita la tassa sul macello, ed anche si poteva ricorrere nella cosa giudicata come accadde più volte nella vertenza col Tondi e col Taia.

Il visitatore Rasi (1572) osserva che nell'ultimo quinquennio non vi erano stati in Ravi né reati né contravvenzioni.

(1) Stat. Dist. 2.
(2) Dist. 1.
(3) Stat. Dist. 2

*
* *

Di una sola guerricciola si ha memoria, avvenuta tra Ravi e Scarlino, che faceva parte del principato di Piombino, nel 1553. Mentre Siena era assediata dai soldati di Carlo V e del duca Cosimo dei Medici, tre insegne di scarlinesi assediarono Ravi, mentre erano in paese soltanto dieci uomini e venti donne. Già un alfiere scarlinese aveva dato la scalata alle mura, ma un colpo di fucile lo fece cadere a terra, e al suono della campana essendo accorsi dalla campagna i ravigiani e altri vicini, specialmente i gavorranesi, uccisero 40 scarlinesi, ne fecero prigionieri 50 e gli altri fuggirono.

Il collegio di Balìa e i dieci sopra la guerra rimunerarono colui che aveva tolto l'insegna all'alfiere e mandarono venti ducati d'oro da distribuire alle donne di Ravi, che avevano difeso il paese (1).

Così siano esse forti oggi e sempre per salvare moralmente il paese!

(1) Alessandro Sozzini - Diario.

STATUTI

Finché Ravi appartenne alla repubblica senese si resse con statuti propri. Furono compilati da Orlando Malavolti cittadino di Siena e Simone di Antonio, vicario di Giuncarico e Ravi per incarico di Cione e degli uomini di Ravi l'anno 1477 e riconfermati più volte dalla repubblica senese. La copia che si conserva scritta su cartapecora e legata in tavole di legno è del 1613. Si dividono gli statuti in tre parti dette distinzioni e ciascuna distinzione si suddivide in articoli detti capi. La prima distinzione tratta degli uffici pubblici, la seconda dei giudizi e reati contro la persona, la terza della proprietà e danneggiamento, ma l'ordine non è rigoroso.

Ogni anno lo statuto doveva leggersi in pubblico, e non poteva cambiarsi senza approvazione del consiglio e di Cione e del Comune di Siena. Nei casi non previsti dallo statuto locale si applicava lo statuto di Siena (1).

Giustamente gli statuti punivano la bestemmia pubblica, che non è soltanto indice di rozzezza di animo, ma offende il prossimo nei più nobili sentimenti.

ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO

La comunità era amministrata da un consiglio pubblico e generale. Questo si adunava nel palazzo pubblico, tenuto a pigione, o proprio della comunità, preceduti triplicati i bandi per mezzo del messo pubblico e intimazione all'ora dell'andunanza, mancando la campana del palazzo. Avevano diritto ad intervenire gli uo-

(1) Dist. I c. 43.

mini uno per famiglia originaria o abitante in Ravi, ma delle famiglie dei priori e del camarlingo poteva intervenire un altro uomo. Il numero legale per deliberare validamente era di due terzi, ma non mai meno di dodici.

Presedevano l'adunanza i tre priori, che rappresentavano la comunità: di essi uno era il capo priore. Nel consiglio si trattavo tutti gl'interessi della comunità, concernenti sia il buon andamento del paese, sia l'amministrazione della bandita e banditella prima della sua divisione. I priori proponevano l'oggetto dell'adunanza e mettevano ai voti sulle generali se piaceva trattarne. In caso affermativo, invitavano un consigliere detto savio a formulare una proposta, la quale veniva messa ai voti. Nelle elezioni però del predicatore quaresimale, la quale era annuale, da farsi non più tardi di decembre, ognuno poteva proporre un soggetto: era approvato chi riportava due terzi dei voti; tal numero di voti occorreva anche nell'accettazione degli abitanti per terrieri: nelle altre proposte bastava la metà più uno dei voti, ovvero era eletto chi riportava più voti.

Il consiglio nominava a tutte le cariche direttamente o indirettamente. Cioè per regola i priori proponevano sei persone, talvolta quattro, al consiglio, il quale le votava: i primi tre votati erano detti imbossolatori ossia avevano l'incarico di scrivere in schede, depositate poi in un bossolo, i nomi degli uomini designati agli uffici pubblici. Facevano le schede per i priori per tre anni, e per ugual tempo le schede dei camarlinghi, dei depositari della banditella, degli stimatori, del salaiolo, degli uomini per l'assistenza delle vedove e dei pupilli, dei sindacatori dei vari uffici e per altre cariche variabili secondo l'opportunità. Il bossolo si conservava nella sa-

grestia della Chiesa parrocchiale, tenendo una chiave il camarlingo e altra i priori. I priori si estraevano dal bossolo ad ogni semestre, quanto durava la loro carica; gli altri altri uffici erano annuali.

I priori ricevevano dalla comunità una mercede che dà L. 10 nel 1572 discese poi a L. 2, soldi 10 per ciascuno; il camarlingo da L. 10 a L. 15, i sindaci L. 3 per ogni sindacato e il notaro per il rogito del sindacato L. 4. I priori si dicevano residenti, non, forse, perché risedessero sempre nel palazzo pubblico, ma in senso di effettivi. Un regolamento granducale sottopose i priori ad un soprintendente costituendo i quattro officiali tua giunta che trattava gli affari più urgenti, restando gli altri a generare consiglio.

Il camarlingo era incaricato di esigere ogni prestazione che i privati dovevano pagare alla comunità, come terratici, canoni, gabelle e decime; e fare i pagamenti. Ogni sei mesi doveva render conto a due sindaci in Ravi e poi in Siena davanti ai Conservatori (1). Poi per l'art. 9 del reg. economico 21 decembre 1769 l'amministrazione del camarlingo veniva riveduta sul posto da un revisore dell'ufficio dei Fossi di Grosseto e la revisione era sottoscritta dal giusdicente, dal sopraintendente, dai priori, dai sindacatari e dal Camerlingo. Il camerlingo doveva offire un mallevadore per la sua gestione.

I depositari della banditella erano i custodi della medesima e notavano, quando non era ceduta all'incanto, quali bestie vi pascolavano per esigere il pagamento: le bestie grosse pagavano L. 4 l'anno, le minute L. 2 e le donne nulla. I tre stimatori avevano in carico di stimare i danni fatti nella comunità.

Gli uomini sopra gli affari delle vedove e pupilli as-

(1) Gherardini.

sistevano il notaro nel compilare l'inventario dei beni dei minorenni e nominare il tutore, il quale doveva render conto al magistrato del Placito in Siena e ad esso ricorrere in affari e liti nell'interesse dei pupilli e vedove (1).

Occorrendo rivedere confini tra corte e corte o tra privati si eleggevano tre terminatori.

Per il mantenimento delle vie, dei condotti di acqua e delle mura si nominavano tre viai, che dovevano anche stimare la carne e il vino al minuto.

Entrando in carica i priori, il sopraintendente e il camarlingo prestavano giuramento sul vangelo (2).

Tutti gli atti della comunità si scrivevano in un caleffo o registro custodito dal vicario, dal notaro o dal camarlingo.

Talvolta gli officiali minori furono eletti dai priori anziché dagli imbossolatori, e la procedura subì dei cambiamenti.

Non soltanto il camerlingo, ma anche gli altri uffici, compreso quello del giusdicente, erano soggetti a sindacato.

Questa divisione di uffici, mentre interessava tutti al buon andamento della comunità e manteneva la concordia, impediva che il comune degenerasse in oligarchia.

PESI E MISURE

Si usavano quelli di Siena, poi del granducato; per il valore lo scudo, la lira, la crazia e il quattrino; per il pe-

(1) Gherardini.
(2) Statuti.

so, la soma e la libbra; per le misura agrarie, la tavola. L'anno cominciava secondo l'uso senese il 25 marzo.

APPALTI

Ogni anno si nominava un salaiolo con incarico di prendere alle saline di Grosseto o di Castiglioni il sale per il paese pagandone il prezzo a Siena ogni tre mesi alla cassa del sale e del quattrino con piccolo contributo pel mantenimento de le strade.

Si davano in appalto all'asta pubblica l'esercizio del macello per l'estate (l'inverno era chiuso) l'esercizio del forno, il molino, l'esercizio dell'osteria, il provento dei terratici, dei pascoli nella banditella, il diritto di spigolatura per i suini ed ogni altro provento della comunità.

ENTRATE E USCITE DELLA COMUNITÀ

Le entrate della comunità provenivano dagli appalti già detti, dai canoni delle vigne dei forestieri e macchiatico di carbone ecc. Se per reati o contravvenzioni s'infliggevano multe e ammende, un quarto spettava alla comunità. Un prospetto, detto tavolella, dà pel 1640 lire 811 e pel 1758 lire 459. Il Gherardini per la media di un decennio pone l'entrata di lire 305 e moggia 4 e staia

20 di Grano. L'uscita oscilla da lire 831 nel 1594 a lire 499 nel 1766; ed era di solito così ripartita: all'opra di Siena, forse in cambio della cera promessa dai Pannocchieschi, lire 12; feste e offerte lire 48; predicatore lire 28; maestro di scuola lire 48 ma non sempre erano pagate; messo pubblico lire 60; sindaci e notaro lire 16; revisioni; decreti, viaggi del camarlingo lire 40; spese varie lire 20 e spese straordinarie.

Per gli statuti dist. 1, c. 12 avrebbero dovuto i ravigiani ospitare il podestà e il vicario mandati da Siena, ma essi risedettero sempre a Gavorrano.

Confrontando il nostro bilancio con quello di Gavorrano che nel 1768 ebbe un'entrata prevista di lire 10911, compresi gli arretrati, e un uscita di lire 3456 si vede una notevole differenza nelle condizioni economiche quantunque il paese di Gavorrano fosse più grande.

Per le immunità del 1404 non vi era dogana nella corte di Ravi (1) né si pagava alcuna tassa al Granduca per contratti e vendite; gli statuti (2) disponevano che chi compra o vende mercanzie paghi tre quattrini per lira a Cione per gabella e denari otto per lira di ogni dote, ma il Gherardini nota soltanto che si pagavano a favore della Comunità 14 quattrini per ogni scudo nei contratti e 3 soldi per ogni soma di vino venduta a forestieri; anche questo dazio si cedeva all'incanto.

Nel 1783 Leopoldo I riunì Ravi al comune di Gavorrano, dopoché con motuproprio 1780 aveva ammesso il pareggio dei crediti e debiti delle vecchie comunità della provincia con l'ufficio dei fossi di Grosseto.

Tale riunione portò a Ravi l'onere di pagare oltre alle tasse e al solito livello al Taia, L. 544 ogni anno al comune di Gavorrano per i due terzi dei terratici e la me-

(1) Gherardini.
(2) Dist. 1 c. 45.

tà dei canoni delle vigne spettanti ai ravigiano in ordine al contratto col Taia, più L. 21.000, prezzo della macchia tagliata durante la lite col comune, depositate al Monte dei Paschi, con obbligo di erogare altra somma accumulata in tal tempo nella costruzione della nuova chiesa, che altrimenti avrebbe fatto carico al comune di Gavorrano. Tutto ciò a transazione della lite intentata dal comune di Gavorrano appena fatta la riunione, come da atto 1 decembre 1806, con il quale in sostanza il comune di Gavorrano si prese tutta la bandita di Ravi, per la parte spettante ai revigiani. Per questa prestazione l'obbligo fu riconosciuto alle trenta famiglie del paese nominate nell'atto, con esclusione in perpetuo di altre venute di fuori, e solo in linea maschile.

Valendosi poi i ravigiani della facoltà di affrancare data dalle leggi italiane, affrancarono il canone col comune e col Taia e divisero la bandita fra le famiglie superstiti.

(1) Gherardini.

CONDIZIONI ECONOMICHE

Il territorio id Ravi era poco fertile di grano; si seminavano in media nel 1700 dieci moggia all'anno raccogliendosene circa moggia 66. (1) Detratto il terratico a favore del Taia rimaneva il puro necessario per la popolazione. Anzi, quantunque gli statuti (1) prescrivessero che "i cereali raccolti nel territorio di Ravi si portassero in paese e non si vendessero senza il permesso di Cione, pure si ha memoria che più volte i ravigiani dovettero contrarre mutui con la cassa dei conservatori o altri come negli anni 1677, 1678, e 1765 per comprare il grano (2) per la comunità.

La raccolta annua dell'olio era circa staia 50. Obbligatoria per ogni famiglia era l'orticoltura, (3) e chi aveva il podere doveva piantare ogni anno o innestare cinque alberi domestici e due olivi. (3)

Abbondante era invece la raccolta del vino, che in media raggiungeva la cifra di mille some di vino all'anno (4) ed era questo l'unico cespite pel quale entrava qualche denaro in paese: si vendeva più spesso verso Grosseto. Ma anche allora, quantunque si cogliesse l'uva matura, poiché per gli statuti non si poteva vendemmiare prima di mezzo settembre senza un permesso speciale di Cione, e si usasse ogni diligenza nel fare il vino, questo si guastava. Sarebbe forse il caso di sottoporre il problema della conservazione ad un valente enologo, e risolutolo riprendere intensamente la coltivazione della vite, per la quale il nostro territorio e per la quantità e la qualità del raccolto è molto adatto: si avrebbe coltivazione molto redditizia e che darebbe lavoro, finite le miniere, a molti operai.

(1) Dist. 3 c. 35.
(2) Cons. I c. 28, 29, 198.
(3) St. dist. 3 c. 32.
(4) Gherardini.

Abbondavano anche le carni: nel 1614, quando il paese faceva 150 abitanti, vi erano in Ravi, oltre le bestie vaccine, 145 bufali, 700 cape e 190 porci; sicché, mentre il pesce costava sei soldi la libbra, la carne costava tre soldi e quattro denari. (1)

A raccolte mediocri i ravigiani non mancavano del necessario, ma ad annate scarse eran costretti a contrarre muti, non potendo far mai grandi risparmi.

Le doti solite a costituirsi erano nel 1761 per i benestanti, non essendovi veri ricchi, scudi trecento, per gli artisti scudi cento e per i lavoranti di campagna scudi trentacinque.

Le condizioni migliorarono, dope l'enfiteusi della bandita, 13 giugno 1782, perché l'agricoltura progredì divenuta libera. Non vi è mai stata alcuna vera industria fino alla apertura delle miniere.

IGIENE

Si nominavano due uomini sopra la sanità e talvolta anche sopra le carni. Occorrendo il medico, si chiamava quello di Gavorrano, o di Caldana o di Massa. Con deliberazione 14 marzo 1782 fu stabilito, su proposta dell'ufficio dei Fossi, di concorrere con scudi annui 30 al mantenimento di un chirurgo intercomunale con residenza in Caldana. Le vie del castello erano strette e poco pulite, mancando di fogne; le case poco arieggiate. Vi è sempre stata la fonte, ora perduta, che sgorgava naturalmente, come è una sorgente in ciascuna delle

(1) Corbinelli e Betolini.

valli vicine; ma era mal custodita da infiltrazioni, quantunque si nominasse un *fontaio* retribuito con oblazioni spontanee.

Le rimesse delle bestie eccettuate quelle da soma, erano lontane dal paese: il lino si macerava nel fosso di S. Giorgio.

Ma le malattie erano frequenti nella primavera e nell'estate: l'aria era poco sana. Pure i visitatori erano faticanti e robusti. (1)

Verso il 1858 cominciò la nomina del medico residente a Ravi.

ISTRUZIONE

Vi era una pubblica scuola tenuta dal cappellano curato con lo stipendio annuo di L. 48 dalla comunità e L. 31 dalla Compagnia di S. Caterina. Ma più che l'insegnamento scolastico contribuiva all'istruzione la frequente trattazione degli affari nel consiglio pubblico sotto la direzione di un notaro o dottore in legge.

ARTE

La chiesa possiede un piccolo arazzo ripetuto su due tunicelle recenti, rappresentante il S. Bambino con la Madonna in atto di adorazione sotto baldacchino sostenuto da quattro angeli; lavoro del sec. XVI: ne esiste al-

(1) Betolini.

tro simile in una galleria di Firenze.

Si ha memoria che sulla fine del 1400 i conti di Lattaia rientrati al possesso di Ravi fecero dipingere in Siena da Matteo di Giovanni una Madonna per la nostra chiesa; non si sa con certezza dove il dipinto sia stato trasferito

COSE RELIGIOSE E MORALI

Il protettore del paese fin dall'origine è S. Leonardo, santo francese del sesto secolo che professò la regola di S. Benedetto, ma il popolo festeggia pure S. Adautto, dacché il card. Taia donò al paese l'insigne reliquia, per obbligo tradizionale.

Il parroco era nominato dal consiglio, previa approvazione degli eligendi fatta dal granduca; nella vacanza il consiglio nominava un economo. (1)

L'attuale canonica fu ampliata e abitata dalla fine del 1700.

Il popolo offriva due ceri per la festa del 15 agosto e di S. Leonardo, e ogni fuoco dava al parroco per decima uno staio di grano, uno di vino e una manna di lino (2) la qual decima con circolare 3 febbraio 1783 fu cambiata in prestazione di lire 6 soldi 16 e denari 8. (3)

Ai restauri della chiesa provvedeva la comunità, (4) per mezzo do due *operai*.

(1) Cons. 1 c. 191 e Cons. III c. 14
(2) Rasi e Statuti
(3) Cons. III c. 33.
(4) Cons. III c. 29.

I priori col camarlingo il 18 decembre andavano processionalmente col clero alla chiesa parrocchiale e assistevano alla messa celebrata all'altare di S. Giuseppe offrendo una libbra di cera a mente di S. A. R. (1).

Le chiese del paese erano tre fino al 1400: la parrocchiale, la chiesa di S. Pietro e Paolo detta anche Madonna dell'aiuola dal luogo ove era costruita, e la chiesa di S. Caterina ove nel 1571 fu eretta una confraternita, che soppressa dal governo francese fu poi ripristinata. Questa confraternita fu per molto tempo fiorente per numero di aggregati e molto giovò al paese.

La comunità di Ravi nominava ogni anno il predicatore della quaresima, provvedendolo in parte dell'onorario: dopo la riunione al comune di Gavorrano cessò la nomina, ma continuò la predicazione triennale fino a non molti anni fa.

Quando la vecchia chiesa divenne troppo angusta per la popolazione aumentata, si costruì nel 1810 la nuova a spese della società di Ravi.

Apparteneva al parroco la custodia del camposanto. Un tempo si seppellì con tombe murate nell'attuale piazzetta della Compagnia, ma un motuproprio granducale 4 agosto 1787 proibì tali sepolture, prescrivendo camposanti a sterro e si costruì allora il camposanto accanto alla Compagnia e, divenuto inservibile, nel 1846 si fece il camposanto nuovo.

La moralità apparisce buona fino al 1700: ma sotto la dominazione francese, 1799-1815, le nascite illegittime salirono a una percentuale impressionante, perché il governo secondo le nuove idee della rivoluzione francese vincolava la libertà della religione, favorendo indirettamente la licenza dei costumi.

Attenzione a non lasciarsi trascinare incautamente

(1) Cons. I c. 117.

da novità pericolose!

Un fatto importante per la storia di Ravi è l'esercizio delle miniere, ma non si può ora prevederne tutte le conseguenze.

In generale si può dire che finanziariamente hanno molto giovato al paese; non così nell'ordine morale per qualche cattivo esempio.

Eppure una discreta agiatezza è condizione propizia alla virtù e alla religione, che della virtù è insieme conseguenza e causa.

